

# Buttitta e il flagello del Romanticismo

MASSIMO ONOFRI

Antonino Buttitta se n'è andato esattamente cinque anni fa. L'ultima estate - ce lo racconta il figlio Emanuele - la passò a lavorare su due libri, apparsi entrambi postumi: *Antropologia e letteratura* (2018) e *Vincere il drago. Tempo, storia, memoria*, da lui stesso ora curato per i tipi di **Sellerio** (pagine 272, euro 18,00), accompagnandolo con una toccante premessa, cui fa seguito anche una prefazione di Antonino Cusumano. Di cosa si tratta? Di una raccolta di saggi nati nelle occasioni più diverse (scritti apparsi già in volume o rivista, interventi a convegni o a manifestazioni pubbliche) qui però restituiti in ventidue capitoli organizzati in rigorosa sequenza, fatti precedere da una densa introduzione ad alta temperatura metodologica, se non epistemologica, seguiti da una folta *Bibliografia*. Ecco, allora, le pagine - per citarne solo alcune - dedicate a *Cultura e tempo; Pensiero e mito; Metodo storico e metodo antropologico; Storia e determinismo*. Tutte incentrate sulle grandi questioni filosofiche e antropologiche, mai private però delle necessarie implicazioni di tipo dottrinale e disciplinare. Ci sono poi quelle in cui emerge più prepotentemente la vigile disposizione civile, la grande sensibilità sociale (e socialista) che

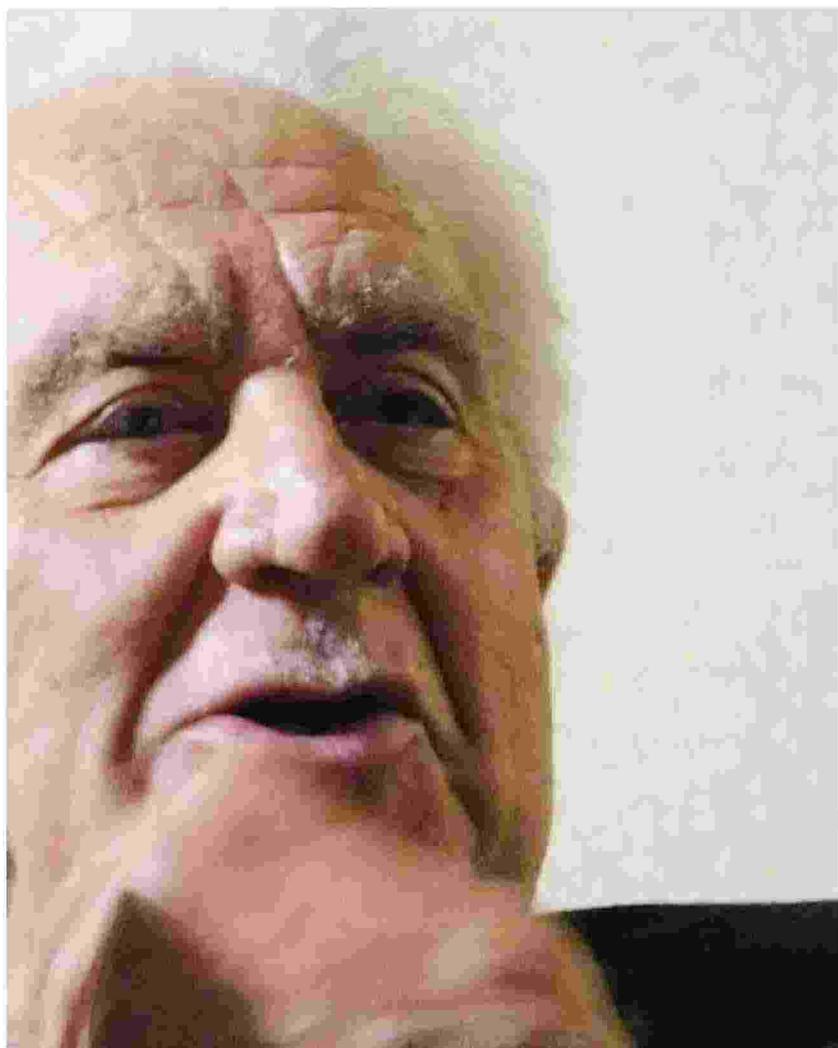
fu del prolifico studioso e del brillante politico: si pensi a *La mafia e l'onore, I nuovi schiavi* (sulle "dinamiche migratorie" e i processi di integrazione), a *La religione come fondamento delle relazioni sociali*, oppure a *Lavoro intellettuale e lavoro manuale, arte e artigianato*. E che dire della costante presenza dell'isola natale, poco importa quanto esplicitata, che gli detta il notevolissimo saggio *L'identità della Sicilia?* Sempre struggenti, infine, i ritratti di maestri vicini e lontani, che talvolta gli furono anche intimissimi: *De Martino e la fine del mondo; Delle feste religiose o di Leonardo Sciascia; Del padre e per Ignazio* (sul genitore, grande non solo come poeta); *Borges e l'eternità*. Senza dimenticare la conclusione eponima, *Vincere il drago* appunto, che lascia trasparire quello sgomento metafisico, di laica religiosità, che nutre tutto il volume e fa da contraltare, per così dire pascaliano, a una militanza inequivocabilmente illuminista, ma sempre in confidenza con Montaigne, Vico e Lévi-Strauss. Una grande varietà di sollecitazioni, insomma: ma tutte convergenti, nel segno di Agostino e Borges, in direzione di quel grande tema esistenziale e filosofico della memoria, individuale e collettiva, che è suprema certificazione del passato storico ma anche

garanzia d'un futuro che resti umano. Certificazione che - fatto salvo il mai assente riferimento al quadro antropologico culturale - avviene soprattutto attraverso la letteratura. Sentite qua: «Borges ha scritto che il patetico si manifesta attraverso i dettagli (...). Direi non solo il patetico ma l'artistico. È mediante il riconoscimento e la scelta di particolari significativi che l'autore riesce a rivelare il mistero d'insieme che si occulta nel visibile». Dove in gloria dell'invisibile si vede bene e velocemente - qui in merito alle questioni sollevate nel saggio *Immagine e conoscenza, arte e verità* - quale uso ermeneutico si possa fare appunto della letteratura. Già: «l'apprezzamento particolare della letteratura». Che Antonino Buttitta considera uno dei più importanti lasciti ereditati dal padre Ignazio, insieme al «valore della continuità rispetto alla propria cultura» e al «ri-fiuto delle ingiustizie sociali», parametri sui quali dice d'aver scandito le sue «scelte esistenziali», traendone «progressivamente» il convincimento che la letteratura sia «la migliore delle antropologie». Quanto ai rapporti tra storia ed etnologia, Buttitta resta fedele a una dichiarazione del 1966 di Claude Lévi-Strauss: «La storia organizza i suoi dati in base alle espressioni coscienti, e l'etnologia in base al-

le condizioni inconscie della vita sociale». Ma questo non gli impedisce di problematizzare e relativizzare, di onorare sempre i fatti seppure, senza i codici per interpretarli, i fatti rimarrebbero ciechi. Dicevo della disposizione illuministica di Buttitta, che si fonda sulla convinzione che la storia d'Europa sia stata funestata dal Romanticismo, «che ha esaltato, nella cultura occidentale, l'irrazionalismo e l'individualismo, e quindi creato il nazionalismo», con la sua idea - anticristiana e antisocialista, aggiungerei - che ogni uomo sia «profondamente diverso dagli altri uomini». Buttitta non ha dubbi: con l'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert si afferma per la prima volta, nella cultura mondiale, «l'unità indissociabile della cultura» e, in definitiva, «l'unità della natura umana». Buttitta è stato un uomo di grande forza e coraggio (anche fisico), sicché, pur perfettamente consapevole dei crimini da Robespierre perpetrati, non ha alcuna paura di ricordare che, in certi momenti cruciali, il giacobino seppe onorare quella cultura illuminista del Settecento al suo massimo grado: «Quando si riunisce l'Assemblea, in cui si affermano i diritti dell'uomo, Robespierre si alza e chiede al presidente di far verbalizzare che in tribuna c'è una nera della Martinica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LETTERATURA**  
In una miscellanea postuma lo studioso, figlio del poeta Ignazio, prende parte per i Lumi, in nome dell'uguaglianza. Con una vena religiosa pascaliana



L'antropologo Antonino Buttitta (1933-2017)

**PALERMO**

**Il ricordo  
5 anni dopo**

Stamani, alle 9, presso l'Aula Magna del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Palermo, si ricorderà a cinque anni dalla scomparsa Antonino Buttitta, cui la stessa Aula Magna è intitolata. Dopo i saluti di Francesco Piazza e Michele Cometa, interverranno Valerio Petrarca e Massimo Onofri, il quale parlerà sul tema: "Esiste la letteratura meridionale?". Seguirà la presentazione del volume: "Vincere il drago. Tempo, storia, memoria" (Sellerio). Ne discuteranno Emanuele Buttitta, Antonino Cusumano, Gabriella D'Agostino, Gianfranco Marrone.

